# Foceas, il porto di Leontinoi

## Nelle vicende della guerra del Peloponneso Tucidide richiama la scomparsa Foceas, tenuta dai fuorusciti di Leontini. Le fonti, i luoghi ed i toponimi la indicano a Vuccafoggia, sull'antica foce del S. Leonardo.

*di*
***Giuseppe Cardillo***

Sulla marina di Noto, appresso alle ritrovate mura di Eloro, svetta da millenni la *Pizzuta*, l'imponente colonna che nel 1795 re Ferdinando fece restaurare credendola il trofeo eretto dai Siracusani dopo la vittoria dell'Assinaro, l'evento che segnò la svolta nella guerra del Peloponneso.

Tra i luoghi di quel conflitto Tucidide menziona le fortezze di Brikinna e Foceas, tenute dai democratici di Leontini, fautori con i Segestani della sciagurata avventura siciliana degli Ateniesi. Era il tempo del primo scavo di Pompei ed i Borboni posero mano alle rovine della prima fissando le catene che reggono ancora sul monte San Basilio, che sovrasta da meridione l'odierna base area di Sigonella, la volta dell'immensa cisterna che assicurava l'acqua ai difensori di Brikinna, monumento straordinario quanto negletto dell'architettura siceliota. Della seconda piazzaforte, Foceas, è caduta persino la memoria.

* * *

Le sfortune di Leontini hanno gettato nell'oblio la storia della foce del Terias, il corso d'acqua che ha permesso al mondo dei greci di entrare in quello dei siculi. Il seno interno dove l'odierno San Leonardo si univa al mare, riparato dagli estremi monti Iblei, non era infatti sfuggito ai Calcidesi che avevano desiderio di terra, e non solo delle lave di Nasso e Catania.

Thukles ed i suoi entrarono senz'altro in quel singolare sbocco fluviale, un porto naturale protetto dai venti e dalla vista del mare, che attirò poi certamente anche i Focesi, i battitori del Mediterraneo del settimo secolo, che al tempo della fondazione della lontana Marsiglia, in accordo con i cugini venuti dalla Calcide, vi posero uno dei loro empori, dove Siculi, Sicelioti e Greci avrebbero commerciato in pace. Altrettanto, si tramanda, avvenne sulla marina di Gela.

Arnold Gomme non conosceva quei luoghi quando commentò Tucidide a Glasgow nel '56, e tuttavia fornisce indicazioni quasi di prima mano sulla topografia di Leontini, collocando uno dei centri della città nel porto cresciuto sull'emporio frequentato dai Focesi, e quindi munito di difese, che Tucidide chiamò *chorion*, segnalando invece la fortezza di Brikinna come *emma*, cioè quartiere elevato e cintato di mura. In ambedue, riferisce lo storico ateniese, si stabilirono i fuorusciti di Leontini dopo le turbolenze cittadine che provocarono nel 422 a.C. la dispersione dei maggiorenti della fazione democratica così come di quella aristocratica. Tali le conclusioni, verificando oggi sul terreno le intuizioni espresse in Scozia da quel grande studioso del testo di Tucidide.

Nei conflitti tra le poleis siceliote, quel quartiere marittimo dovette tuttavia risultare vulnerabile. Invero il possesso di Foceas assicurava le chiavi di accesso alla *chora*, il territorio dei leontini, ed allo stesso centro politico della *polis*, collocato alle pendici del monte Pancali.

Già nel sesto secolo, alla fortificazione di Brikinna fece certamente seguito quella di Foceas. Alla prima spettava il controllo dei campi leontini, dall'odierna piana di Catania all'intero bacino del Terias, alla seconda competevano il porto e l'accesso alla via d'acqua verso l'interno. Nei primi del quinto secolo la *polis* dei leontini aggiunse così al suo centro urbano un sistema di fortezze e santuari. Le scoperte di prima, e quelle di oggi, possono perciò dare sul terreno l'immagine di una *chora* dominata dalle acropoli del San Mauro e della Metapiccola e da Brikinna, la fortezza costruita anche a tutela dell'antico centro siculo di Castellana e del percorso verso Catania che tagliava il Gornalunga, il Dittaino ed il Simeto, costellato da più di un santuario, non ultimo quello che decenni orsono venne riportato alla luce nelle proprietà dei Ruffo, all'inizio della grande pianura.

Il terzo dei siti di Leontini ricordati da Tucidide venne invece rafforzato allo sbocco del Terias. Lo storico ateniese non si recò mai in Sicilia, e tuttavia fornisce gli indizi per l'identificazione del quartiere fortificato di Foceas quando riferisce delle divisioni della locale aristocrazia dopo la pace di Gela del 424. Un accordo che pose fine alla prima spedizione ateniese in Sicilia, ma attirò nei campi dei leontini una moltitudine di sbandati in cerca di lavoro, anzi di terre.

In quell'anno gli aristocratici, allontanatisi da Leontini dopo aver abbattuto quanto era possibile per scampare alla ridistribuzione delle proprietà fondiarie, tornarono con i Siracusani in una città caduta nell'anarchia, mentre i democratici, forti delle masse degli immigrati, dei contadini e dei siculi, erano rimasti in possesso di Brikinna, a cavallo delle due pianure di Leontini, spostando gran parte della popolazione e le stesse istituzioni anche nel quartiere di Foceas.

Tucidide dunque ci indica Foceas come quartiere fortificato, e regala elementi per un suo ritrovamento nel passo in cui riferisce dell'incontro dell'ateniese Feace con i leontini che tenevano Brikinna e Foceas. E' l'anno 422: un porto fidato aveva accolto per oltre un mese le navi degli ambasciatori di Atene, quando Feace tornò sulla costa orientale della Sicilia dopo aver trattato con Akragas, Gela e Camarina, giungendo "in direzione di Catania" presso gli alleati leontini. Il porto che ha custodito le navi ateniesi doveva dunque garantire sicurezza: non era certo quello di Catania, rimasta a guardare nella prima delle due spedizioni ateniesi, e divenuta ancor meno affidabile dopo l'insediamento dei Siracusani sulle acropoli della vicina Leontini e le loro quotidiane scaramucce con i fuorusciti di Brikinna e Foceas e le masse che vi si erano collocate. Rinfrancati i democratici di Leontini che difendevavo Brikinna, Feace ritrovò dunque le sue navi nel fidato e quasi sottostante porto di Foceas.

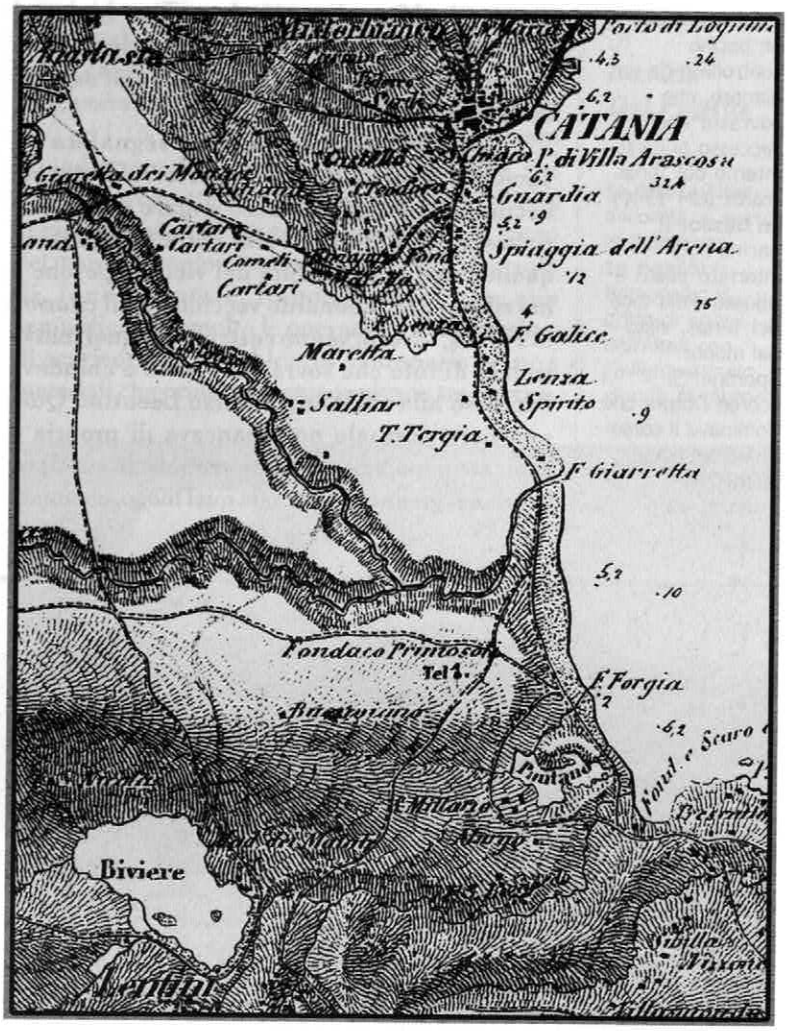
Sul terreno odierno la lettura dei passi di Tucidide che richiamano la foce del Terias può consentire di individuare Foceas nell'altura sovrastante gli impianti portuali, un forte in grado di difendere se stesso per la sopraelevazione del sito, in posizione tale da impedire altresì l'accesso dal fiume ai campi dei leontini.

In breve, il bacino portuale che può ancora intravedersi mostra la forma di una bocca e l'altura che possiamo segnalare si pone all'ingresso della gola. Foceas sovrastava dunque il porto ed insieme l'ingresso al corso interno del Terias.

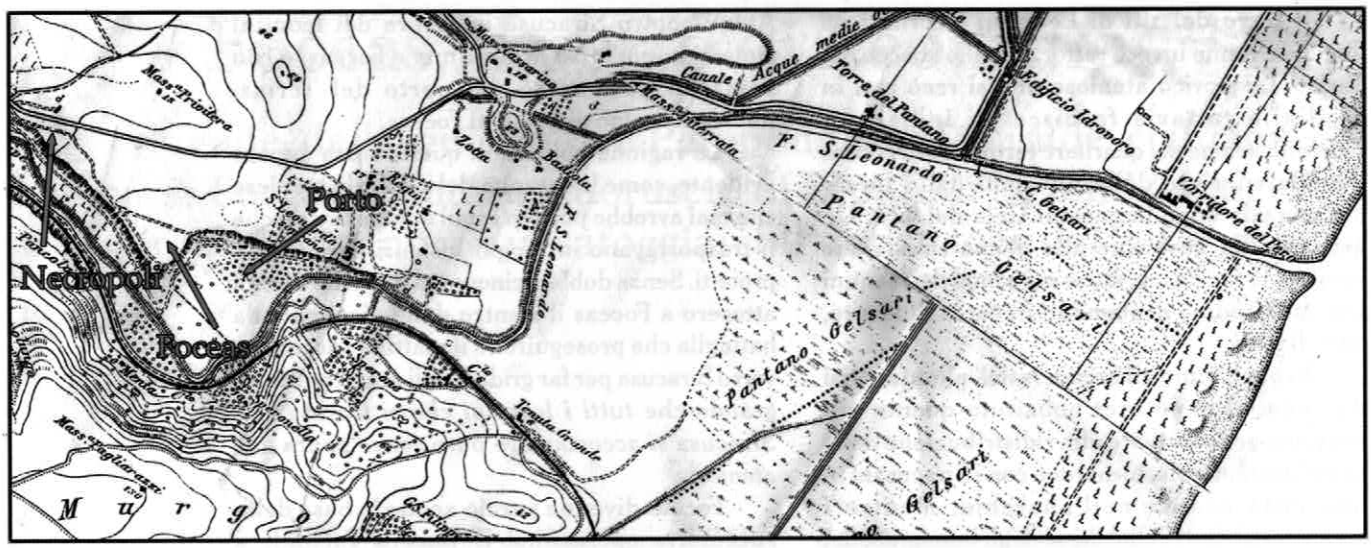
Le vicende della seconda spedizione ateniese confermano ciò che non è solo un'ipotesi. Nella primavera del 414 Alcibiade muove da Reggio una parte dell'imponente flotta mobilitata da Atene contro Siracusa in favore dei leontini rimasti in possesso di Brikinna e Foceas, e con sessanta navi entrò nel porto del Terias, nell'entusiasmo di quelli di Foceas.

La ragione politica di quella sosta appare evidente, come la serenità del generale ateniese che mai avrebbe portato i suoi opliti e le navi che li trasportavano in luoghi insicuri perché non protetti. Senza dubbio, cinquanta di quelle triremi attesero a Foceas il rientro delle dieci navi da battaglia che proseguirono il mattino successivo verso Siracusa per far gridare agli araldi nel porto grande che *tutti i leontini che si trovavano a Siracusa si accostassero pure senza paura agli ateniesi.*

Foceas divenne perciò anche la base delle successive operazioni. E' ancora Tucidide a riferire di un'azione degli alleati nella primavera successiva. Al comando di Nicia giunge alla foce del Terias parte della flotta, cui si uniscono gli opliti. La congiunzione delle forze navali e di terra degli Ateniesi avvenne dunque nel porto di Foceas, da cui mosse una spedizione congiunta: *penetrati all'interno devastarono il paese ed incendiarono i raccolti; imbattutisi in un*




La foce del S. Leonardo–Terias indicato come *Forgia* in una carta dei primi del XIX secolo.




**In alto:** Il basso corso del S. Leonardo con la foce oggi distante dal mare per l'interramento che formò il Pantano di Lentini. Poco prima dello sbocco il fiume entrava in un bacino controllato da un pianoro che sovrasta anche l'accesso al corso interno del Terias (carta IGM 1940). **In basso:** Il bacino oggi interrato posto a ridosso della foce del Terias, visto dal monte Sperone. Si scorge l'altura che dominava il corso finale del fiume (foto QSS-Firenze, g.c.).

***drappello di siracusani, non molti in verità, ne uccisero alquanti, eressero un trofeo e si imbarcarono di nuovo sulle navi.***

Anche queste operazioni richiesero dunque la sicurezza del naviglio rimasto in attesa sotto le mura di una fortezza, quella di Foceas.

Il porto fluviale del Terias non cessò di avere rilievo nei tempi che seguirono. Ancora nel 214 il console Marcello, riferisce Tito Livio, vi ammassò un centinaio di navi, prima della conquista sanguinosa di Leontini e dell'assedio di Siracusa.

Se la Foceas dei leontini segnalata da Tucidide coincideva con il porto ricavato nel bacino fluviale dello sbocco a mare del Terias, riparato dalle alture, il sito potrà ricercarsi in quelle colline, sulla vetta del vicino Sperone o nel rilievo di S. Leonardo vecchio. Ma il *chorion* di Foceas, invero, venne costruito su quel masso isolato di tufo che sovrasta il porto e chiudeva l'accesso alla via d'acqua verso Leontini. Quel quartiere portuale non mancava di propria e radicata popolazione, come segnala la contigua necropoli greca che circonda quel luogo, chiamato "il camposanto" dai contadini del posto, ma delle sue mura rimane l'ipotesi, in un sito oramai cancellato dalle cave di tufo e dalle ruspe che hanno trasformato il pianoro della sommità in un agrumeto. L'indagine delle pendici e del perimetro della collina potrà comunque restituirci Foceas nel luogo soprastante l'interramento alluvionale di un porto, dove non è invece difficile scorgere gli antichi magazzini, cavati nel costone tufaceo allora bagnato dall'acqua del fiume e da quella del mare.

***

Lo sbocco del San Leonardo veniva chiamato "Vuccafoggia" nel secolo passato. Quel toponimo (*bucca foceas*) indicava dunque ancora nel Medioevo l'imbocco del fiume, segnalando ormai fiocamente la Foceas dei leontini. Quei luoghi sono oggi adiacenti alla statale per Ragusa e non discosti dall'autostrada per Siracusa.

Ma non cessa la suggestione che da quelle contrade della nostra Lentini, in quel pezzo di Sicilia, sia passata la storia più grande. ■